



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia Generale

**Corso di laurea L-24 in
Scienze Psicologiche Cognitive e Psicobiologiche**

Tesi di laurea Triennale

Può il sé diventare un'altra persona? Uno studio sperimentale

Can the Self become another person? An experimental study

Relatore

Prof. Mario Dalmaso

Laureanda: Silvia La Face

Matricola: 2039919

Anno Accademico 2021/2022

RINGRAZIAMENTI

Mi è doveroso dedicare questo spazio del mio elaborato alle persone che hanno contribuito, con il loro instancabile supporto, alla realizzazione dello stesso e a tutti coloro che mi hanno accompagnato in questo percorso magnifico, pieno di novità, scoperte, gioia e impegno.

In primis, un ringraziamento speciale al mio relatore, il professor Mario Dalmaso, per la sua pazienza, per i suoi consigli, per le conoscenze trasmesse durante tutto il percorso di stesura dell'elaborato.

Ringrazio infinitamente i miei genitori e mio fratello che mi hanno sostenuto e appoggiato in questo nuovo inizio. Non è stato facile, ma sicuramente è stato soddisfacente. Un ringraziamento speciale a mia madre, che crede in me ed in questo percorso così bello. Senza il loro supporto, non sarei potuta arrivare fino a qui; un grazie dal profondo del mio cuore.

Ringrazio Alice, compagna instancabile e faro sempre acceso nella mia vita, per gli insegnamenti, il sostegno, la forza, le risate, i sacrifici vissuti assieme; senza di lei non ce l'avrei mai fatta.

In ultimo, vorrei ringraziare la mia collega Matilda ed il mio ragazzo, per il sostegno durante le lezioni e lo studio in questa breve parentesi del mio percorso universitario.

Grazie infinite a tutti voi.

INDICE

INTRODUZIONE	p.4
ABSTRACT	p.7
CAPITOLO 1 STUDI PRECEDENTI	p.8
CAPITOLO 2 IL METODO	p.10
2.1 I PARTECIPANTI.....	p.10
2.2 APPARATI E STIMOLI	p.10
2.3 I RISULTATI	p.13
CAPITOLO 3 DISCUSSIONE	p.15
CAPITOLO 4 CONCLUSIONI	p.17

INTRODUZIONE

Il concetto di Sé può essere definito come un costrutto afferente a diverse branche della psicologia, come ad esempio la psicologia sociale e la psicologia cognitiva.

E' fondamentale per l'uomo in quanto è impiegato nella costruzione di un'immagine coerente di sé e di un'autostima. E' quindi una struttura centrale che racchiude al suo interno componenti personali che ci permettono di autodefinirci.

Diversi sono gli studiosi che si sono dedicati alla formulazione di teorie attinenti a questo argomento: in questa introduzione è necessario citarne alcuni che possano essere utili a fornire gli strumenti per la comprensione di questo elaborato.

William James: Io e Me

William James, filosofo e psicologo, nel 1890 fornisce una prima teorizzazione del Sé dando una descrizione delle due parti che, secondo la sua idea, lo compongono: l'Io e il Me. Il primo, l'Io, è consapevole e conosce, organizza e orienta l'esperienza; il secondo, il Me, indica il modo in cui ognuno percepisce sé stesso. Quest'ultimo include: caratteristiche spirituali, ossia la capacità di riflettere su di sé (detto anche Me consapevole); caratteristiche sociali, quindi come il soggetto intraprende e si vede nei rapporti con gli altri; caratteristiche materiali, che si riferiscono al corpo che viene percepito dal soggetto e dagli altri così com'è, il come appariamo.

Carles Horton Cooley e il looking glass self

Da quello che si evince dalla teoria portata avanti da William James (1890), sembrerebbe che le esperienze sociali e relazionali non ricoprano molta importanza

nella costruzione del Sé, ad eccezione del Me sociale.

Nasce dunque nel 1902 una nuova teoria, il “looking glass self”, o in italiano, il Sé rispecchiato, grazie a C.H.Cooley.

Cooley è un sociologo e in quanto tale è impossibile per lui estromettere dalla sua teoria l'impatto sociale nella costruzione della propria immagine: vede il Sé come una struttura definita dalle esperienze relazionali e sociali che dipende in egual misura dalle nostre caratteristiche e riflessioni personali e dalla percezione che gli altri hanno di noi.

Nello specifico per Cooley la self image si costruisce a partire dalla percezione che crediamo gli altri abbiano noi: saremmo dunque costantemente influenzati. Questo processo avviene in diverse fasi: in prima istanza noi immaginiamo come appariamo agli altri; in secondo luogo cerchiamo di capire in che modo ci percepiscono; infine costruiamo l'immagine di noi stessi sulla base delle informazioni esterne raccolte.

George Herbert Mead e il Sé in relazione con il mondo

Della stessa idea, relativamente al fatto che il Sé sia ampiamente influenzato dalla società in cui viviamo, è George Herbert Mead con la differenza, però, che quest'ultimo del primo, sostiene che non sia chiunque a contribuire al processo che permette di plasmare questa self image, ma solo le figure significative, come ad esempio i familiari. Anche per Mead, tuttavia, la costruzione del Sé avviene in diverse fasi: la prima, durante l'infanzia, in cui i tramite l'osservazione dell'adulto, il bambino cerca di imitarlo; la seconda in cui il bambino inizia a interagire tramite l'utilizzo di simboli, invece di imitare, comunicando con l'altro; la terza in cui inizia a dare ascolto a quello che Mead (1934) definisce l'altro in generale, cioè l'altro della società, regolato da norme e principi sociali. Sarà quest'ultima che porterà alla costruzione del Sé finale, per

lo studioso distinto in due parti: il Me, che rappresenta il sé sociale e l'Io, percezione di sé basata sul Me.

Rich J. Shavelson e il Sé multidimensionale e gerarchico

Se finora tutte le teorie prese in considerazione in questo elaborato hanno portato alla luce un Sé di fatto sociale, in relazione con gli altri significativi e l'altro in generale, ciò che aggiunge Rich J. Shavelson nella sua teoria è il carattere di multidimensionalità e gerarchia. Per Shavelson (1936) esistono diverse versioni del Sé che congiungono alla base con un concetto globale del Sé che risulta gerarchicamente superiore a tutti gli altri, che evolve man mano che prosegue lo sviluppo dell'individuo. Si tratta dunque di un'organizzazione piramidale in cui i differenti Sé possono essere distinti in macroaree: quelle relative al Sé accademico, quelle relative al Sé artistico e così via.

Susan Harter: il concetto di Sé e l'autostima

In ultimo, per un completo resoconto delle teorie sul Sé al fine di una migliore comprensione di questo lavoro, è necessario citare Susan Harter (1993), che posiziona in primo piano il concetto di autostima: sostiene che sia possibile avere rappresentazioni del Sé che abbiano successo in qualcosa rispetto a qualcos'altro e viceversa, risultando in una discontinua percezione del Sé, strettamente correlata all'autostima, legata al modo in cui ci valutiamo nelle diverse aree della vita, e al valore di Sé (Harter, 1999).

In questo studio gli aspetti fondamentali tenuti in considerazione sono stati il concetto di identità del Sé e la possibilità di traslarlo su altro, sia esso un oggetto o, come in questo caso specifico, un soggetto differente dal partecipante per il fattore etnia.

ABSTRACT

In questo lavoro ci proponiamo di indagare l'associazione sé-volto. Sebbene questo tipo di studio sia già stato presentato in diverse forme (associazione sé-forme geometriche, associazione sé-volto) in questo caso il punto centrale della ricerca è sì, l'associazione sé-volto, ma di una differente etnia.

La metodologia utilizzata implica l'uso di un test comportamentale su 40 campionesse bianche comprese tra i 18 e i 30 anni, composto da due fasi, lo IAT, per valutare eventuali atteggiamenti impliciti verso una determinata categoria e il SELF, per valutare i tempi di reazione nell'associazione sé-volto. In quest'ultimo si proponeva al soggetto di identificarsi in una delle due categorie le quali erano volti neri o volti bianchi. Successivamente sullo schermo appariva l'associazione e veniva richiesto al partecipante di rispondere prontamente se quest'ultima fosse corretta o errata. Le associazioni possibili erano ALTRA-VOLTO NERA, ALTRA-VOLTO BIANCA, TU-VOLTO NERA, TU-VOLTO BIANCA.

Ci aspettiamo che i risultati confermino le ipotesi precedenti e che quindi non dovrebbe esserci differenza nei tempi di reazione misurati, sia se la richiesta sia identificarsi in donne nere o in donne bianche; inoltre dovrebbe essere più lenta la risposta al riconoscimento dell'associazione sbagliata o giusta nei confronti delle associazioni ALTRA - tipo di volto presentato e più veloce la risposta ad associazioni riguardanti il Sé - tipo di volto presentato.

CAP.1

STUDI PRECEDENTI

Nel 2012 alcuni studiosi, J. Sui, X. He e W. Humphreys pubblicano uno dei primi lavori che dà il via al filone di ricerca al quale appartiene l'esperimento al centro di questo elaborato. Si tratta di un articolo pubblicato sul *Journal of Experimental Psychology* nel quale vengono esposti risultati ottenuti tramite alcuni esperimenti mirati a studiare l'effetto di prioritizzazione del Sé, un effetto che spiega come si tenda sempre a recepire e assimilare più facilmente informazioni su di Sé rispetto ad informazioni riferite ad un altro, che sia significativo o meno. Nell'articolo nello specifico spiegano come associazioni visive auto-referenti possano influenzare le prestazioni in semplici compiti di riconoscimento della forma. I partecipanti di questo studio erano soggetti maschi studenti dai 18 ai 35 anni, destrimani, con vista normale o corretta. L'esperimento era diviso in due fasi: la prima, di apprendimento, in cui i partecipanti venivano istruiti sul significato di 3 forme geometriche (ad es. tu sei il triangolo, il tuo migliore amico un quadrato e un estraneo il cerchio); la seconda, in cui ai partecipanti è stato chiesto di identificare le associazioni corrette e di rispondere di conseguenza. Ogni prova è iniziata con la presentazione di una croce di fissazione centrale per 500 ms; successivamente, è stato presentato per 100 ms. un abbinamento di forma ed etichetta (voi, amico, sconosciuto). I risultati hanno evidenziato una differenza tra i tempi di reazione in risposta allo stimolo visivo, più veloci se riferito al Sé e più lenti riferiti all'estraneo (figura 1); questo dimostra che le forme geometriche possono essere rapidamente associate a rappresentazioni del sé e questo può quindi innescare tali associazioni del Sé abbastanza rapidamente da modulare i compiti di abbinamento in corso.

Successivamente l'esperimento è stato ripetuto, modificando le variabili in Sé contro familiare, contro madre: il risultato ottenuto si è dimostrato simile al precedente, confermando dunque l'effetto di prioritizzazione del Sé.

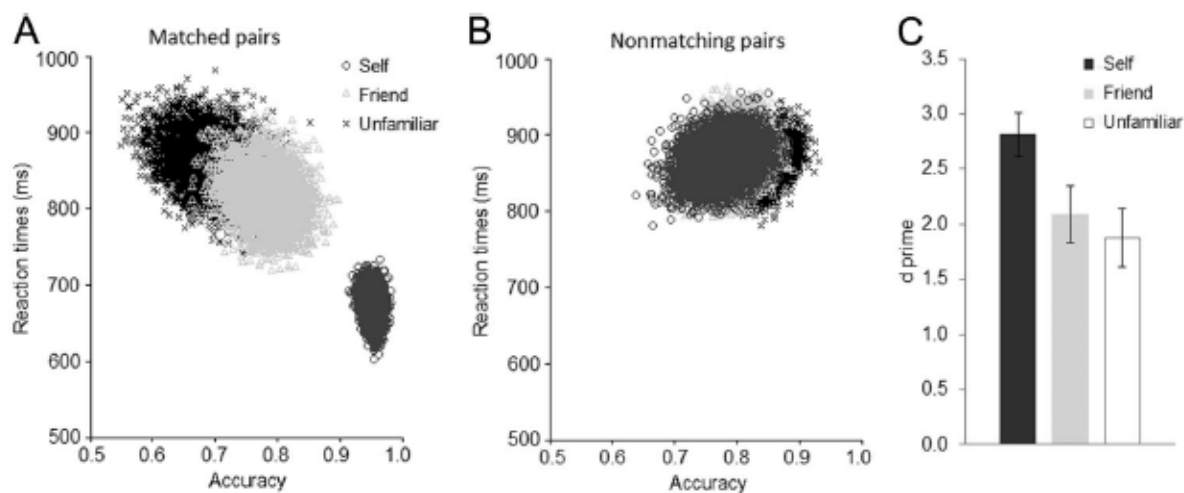


Figura 1: tempi di reazione in risposta allo stimolo familiare, non familiare e estraneo.⁴ Sulla stessa linea di questo esperimento e simili svolti successivamente (S. Payne, M. Tsakiris & L. Maister, 2016; M. Woźniak, D. Kourtis, G.Knoblich, 2018) si inserisce il lavoro esposto all'interno di questo elaborato, nel quale si tiene conto di un'altra importante variabile, l'etnia.

CAP.2

IL METODO

3.1 I partecipanti

Lo studio è stato approvato dal comitato etico per la ricerca in Psicologia dell'Università degli Studi di Padova nel rispetto della dichiarazione di Helsinki, documento che definisce i principi etici per la ricerca biomedica che coinvolge gli esseri umani. Le partecipanti erano 40 femmine bianche adulte di 22 anni, con una deviazione standard pari a 2.09, di cui 5 mancine e le restanti 35 destre. Prima di iniziare è stato fatto firmare loro un consenso informato.

3.2 Apparati e stimoli

Per l'esperimento è stato utilizzato PsychoPy, un pacchetto open-source per l'esecuzione di esperimenti in Python. Gli stimoli sono stati presentati attraverso l'utilizzo di un monitor (1920x1080 pixels, 60 Hz) posizionato a 70 cm di distanza dalla partecipante. Questi ultimi consistevano in 90 volti di femmine bianche e 90 volti di femmine nere intervallati da uno sfondo bianco, estratte dal Chicago Face Database. (Ma et al., 2015). Inoltre tutti i volti sono stati ritagliati a forma di ellissi, così da escludere elementi di distrazione come capelli, orecchie e vestiti, oltre ad essere stati resi uniformi per spazio occupato e luminosità attraverso lo Shine_color toolbox (Dal Ben, 2021).

3.3 La procedura

L'esperimento è stato diviso in due parti: uno IAT (Implicit Association Test), utile per la misurazione di atteggiamenti impliciti verso una determinata categoria (in questo caso verso volti di etnia differente), e un SELF, il compito principale.

Lo IAT è stato programmato sulla base dell'OpenIAT fornito da Robin Scaife (<https://gitlab.pavlovia.org/demos/openiat>); il SELF invece ha tratto ispirazione dal lavoro di Payne e colleghi (2017) e consisteva nel creare un'associazione con volti bianchi o volti neri femminili.

Lo IAT era diviso in tre parti principali: la prima, in cui è stato chiesto alla partecipante di rispondere con diversi pulsanti a seconda della valenza positiva o negativa della parola che gli veniva presentata davanti come AMORE = valenza positiva (risposta codificata ad esempio dal pulsante L) o TRISTEZZA = valenza negativa (risposta codificata ad esempio dal pulsante A); in seguito è stato chiesto di rispondere con diversi pulsanti a seconda del colore della pelle del volto presentato come VOLTO NERO = nero (risposta codificata ad esempio dal pulsante L) o VOLTO BIANCO = BIANCO (risposta codificata ad esempio dal pulsante A); infine le prime due condizioni sono state unite, chiedendo alle partecipanti di rispondere con i diversi pulsanti prima secondo le istruzioni che identificavano le associazioni VOLTO BIANCO = POSITIVO, VOLTO NERO = NEGATIVO come corrette (ad esempio rispondendo con il pulsante L alla visione di quest'ultime, con il pulsante A alla visione di VOLTO BIANCO = NEGATIVO, VOLTO NERO = POSITIVO) e viceversa.

Lo IAT è stato somministrato a partecipanti differenti in due versioni: la prima, quella esposta pocanzi, e la seconda uguale ma a comandi invertiti.

La struttura del SELF invece era la seguente: all'inizio dell'esperimento è stato sottoposto il soggetto all'apprendimento di alcune informazioni necessarie al corretto svolgimento del compito, seguita da una fase di apprendimento della durata di 40 secondi in cui i soggetti venivano istruiti sull'associazione da identificare come corretta.

Successivamente è stato chiesto se ci fosse associazione corretta o errata tra un volto Bianco o Nero e un'etichetta, quali Sé o Altra. Per dare la risposta è stato chiesto di premere due pulsanti, A o L a seconda dell'associazione presentata (Fig.1)

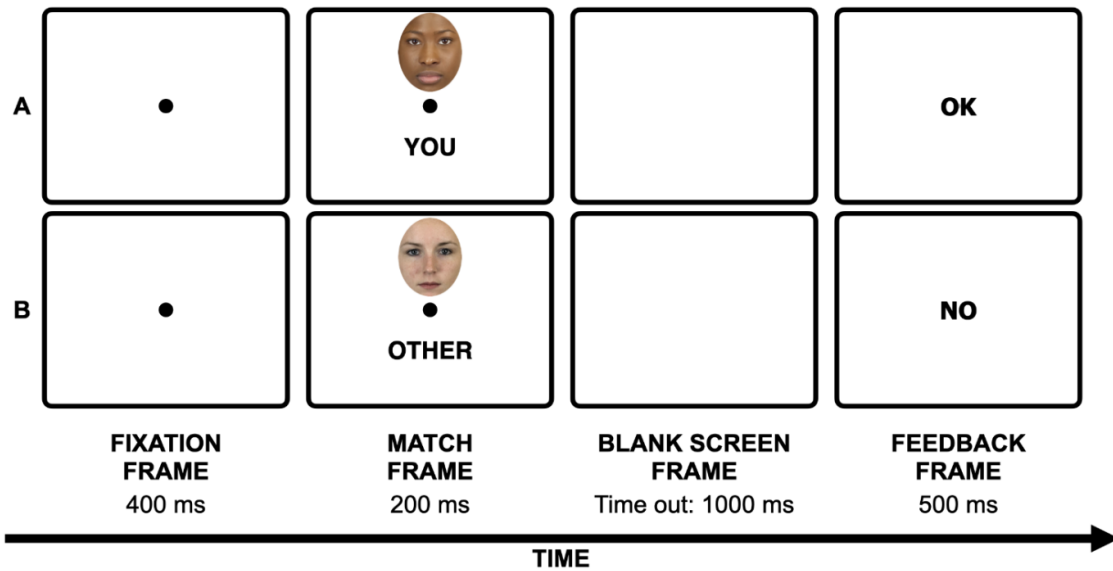


Figura 1. Esempi di prove e stimoli. Il pannello A mostra un tentativo in cui appare un volto femminile nero in associazione all'etichetta "YOU" e il feedback indica una risposta corretta.

Il pannello B mostra un tentativo in cui appare il volto di una femmina bianca in associazione all'etichetta "OTHER" e il feedback indica una risposta errata.

A proseguire, la partecipante è stata sottoposta ad un'ulteriore fase di apprendimento simile alla precedente, con l'informazione opposta (ad esempio, se prima TU sei le persone bianche, ALTRA le persone nere, adesso sarà TU sei le persone nere, ALTRA è le persone bianche).

Il SELF è stato somministrato a differenti partecipanti in 4 forme diverse relative a tutte le conformazioni possibili:

- TU sei le persone bianche, ALTRA è le persone nere (associazione corretta: L, errata: A);
- TU sei le persone bianche, ALTRA è le persone nere (associazione corretta: A, errata L);
- TU sei le persone nere, ALTRA è le persone bianche (associazione corretta: L, errata: A);
- TU sei le persone nere, ALTRA è le persone bianche (associazione corretta: L, errata: A).

Sia l'Implicit Association Test sia il SELF sono stati sottoposti a controbilanciamento, tecnica solitamente utilizzata nel caso di un disegno a blocchi in cui la presentazione dei vari blocchi deve essere bilanciata tra i partecipanti, per evitare/contrastare possibili 'effetti sequenza'.

3.4 I risultati

Dall'analisi dei dati l'effetto di prioritizzazione del Self è emerso chiaramente in entrambe le condizioni (associazione del self con identità bianche o di colore). La possibile correlazione con lo IAT, invece, non è risultata significativa.

Le risposte corrette inferiori a 200 ms sono state escluse dall'analisi.

Qui di seguito i grafici che illustrano i dati ottenuti dall'esperimento (*Figura 2; Figura 3*):

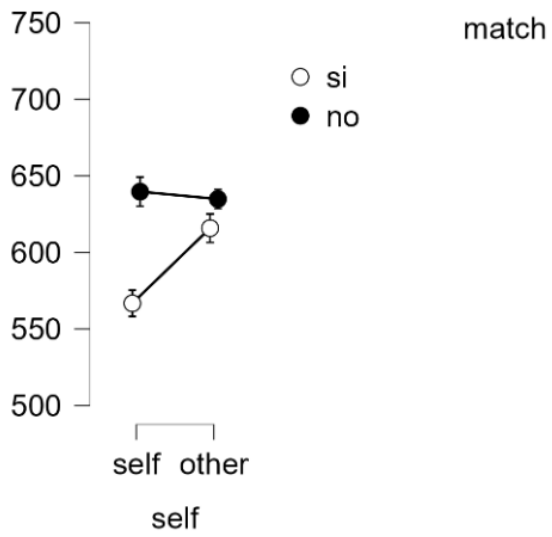


Figura 1: Condizione bianco.

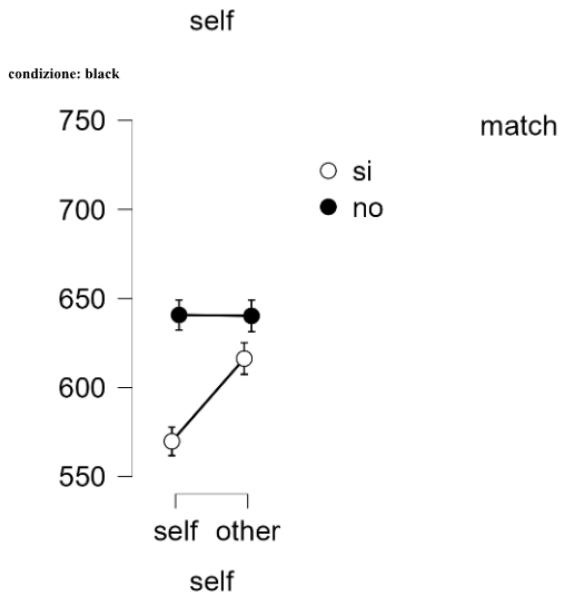


Figura 2: Condizione nero.

CAP.3

DISCUSSIONE

L'obiettivo principale di questo studio era quello di analizzare se fosse possibile l'identificazione del Sé in qualcosa che ne è al di fuori, quindi se fosse più semplice per un soggetto bianco donna identificarsi in un volto bianco anch'esso oppure nero. Inoltre, nel caso in cui si fosse manifestato questo tipo di effetto, sarebbe stato interessante analizzare la correlazione con l'Implicit Association Test, al fine di comprendere se l'identificazione fosse in qualche modo influenzata da un atteggiamento implicito verso una determinata categoria, in questo caso rappresentata da soggetti di etnia differente.

Dai risultati è emerso che le partecipanti hanno risposto alle associazioni ugualmente, adottando gli stessi tempi di reazione, sia che si trattasse dell'identificazione in un volto nero, sia in un volto bianco.

Non è emersa una correlazione significativa con lo IAT.

Questo dimostra dunque che è possibile associare non solo il volto di un estraneo al Sé (come quando facciamo con un avatar di un videogioco) ma che questo estraneo può addirittura appartenere a un gruppo etnico diverso dal nostro.

Uno degli aspetti sicuramente più rilevanti è relativo all'effetto di prioritizzazione del Sé: i dati delle risposte date alla vista di associazioni riguardanti la partecipante (TU-NERO, TU-BIANCO) erano più veloci e accurate rispetto a quelle inerenti ad un soggetto altro (ALTRA-NERO, ALTRA-BIANCO). Questo dimostra che in genere tendiamo più facilmente a rispondere alle associazioni riguardanti il Sé rispetto a quelle

riguardanti un qualcosa al di fuori di esso, così come era stato già dimostrato negli studi precedenti (J.Sui, X. He, W. Humphreys , 2012).

Risulta quindi interessante capire come atteggiamenti impliciti ostili e pregiudizi verso volti di etnia differente non condizionino in alcun modo la risposta allo stimolo presentato, poiché significa che è possibile riconoscersi tanto in una forma geometrica (come fu per l'esperimento di J.Sui, X. He, W. Humphreys , tanto in un volto differente per etnia.

CONCLUSIONI

L'esperimento su cui si fonda questo elaborato ha dimostrato che è possibile l'associazione Sé-volto per soggetti differenti da noi stessi, tenendo in considerazione alcune variabili tra cui il sesso e l'etnia. Conseguenzialmente quindi, si può dire che l'effetto di prioritizzazione del Sé, scatenato dalla fase di apprendimento precedente la seconda fase dell'esperimento, cioè il Self, sembra sovrastare il volto nel quale si richiede l'impersonificazione. Sarebbe interessante dunque, capire se modificando alcune di queste variabili, come ad esempio il sesso, sia comunque possibile questo tipo di processo con la stessa facilità pocanzi dimostrata.

BIBLIOGRAFIA

Bridges, D., Pitiot, A., MacAskill, M. R., & Peirce, J. W. (2020). The timing mega-study: comparing a range of experiment generators, both lab-based and online. *PeerJ*, 8, e9414.

Cooley, C.H. (1902). *Human Nature and the Social Order*, New York, Charles Scribner's Sons.

Harter, S. (1999). *The construction of the self. A developmental perspective*. New York: Guilford Press.

Harter, S. (1993). *Causes and consequences of low self-esteem in children and adolescents*. New York: Plenum.

James, W. (1890). *The principles of psychology*. Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1983; trad. it. *Principi di psicologia*, Milano, Società editrice libraria, 1901.

J.Sui, X. He, W. Humphreys (2012) Perceptual Effects of Social Salience: Evidence From Self-Prioritization Effects on Perceptual Matching, *Journal of Experimental Psychology: Human Perception and Performance* 2012, Vol. 38, No. 5, 1105–1117

Ma, D. S., Correll, J., & Wittenbrink, B. (2015). The Chicago face database: A free stimulus set of faces and norming data. *Behavior Research Methods*, 47(4), 1122–1135.

Mateusz Woźniak, Dimitrios Kourti, Günther Knoblich (2017). Prioritization of arbitrary faces associated to self: An EEG study, *PLOS ONE*

Mead, G.H. (1934). *Mind, self and society*. Chicago, Ill., University of Chicago Press; trad. it. *Mente, sé e società*, Firenze, Giunti-Barbera, 1966.

Shavelson, R.J., Hubner, J.J., Stanton, G.C. (1976). Self-concept: Validation of construct

Sophie Payne, Manos Tsakiris & Lara Maister, (2016). Can the self become another? Investigating the effects of self-association with a new facial identity, *The quarterly journal of experimental psychology*, vol. 70, NO. 6, 1085–1097.